Sommario

Editoriale 3

È successo - Flash nel mondo 4

Attualità

Sfide e implicazioni di una nuova traduzione francese del Corano 5

Abu Za'bal dieci anni dopo 14

Dialogo islamo-cristiano

Il sacrificio di Padovese 19

Messaggio per la fine del Ramadan 22

Bimestrale di cultura, esperienza e dibattito del Centro Federico Peirone - Arcidiocesi di Torino

Direttore responsabile: Paolo Girola

Gruppo di redazione: Silvia Introvigne, Stefano Minetti, Augusto Negri, Laura Operti, Andrea Pacini, Giuseppe Pasero, Filippo Re, Alberto Riccadonna, Matteo Vabanesi

Collaboratori: Giampiero Alberti, Liliana Arduino, Annabella Balbiano, Paolo Branca, Giovanni Caluri, Camille Eid, Alessandro Sarcinelli, Giuseppe Scattolin, Francesco Zannini, Giuliano Zatti

Direzione - Amministrazione:
Centro F. Peirone - via Barbaroux, 30 - 10122 Torino
tel. 011.5612261 - fax. 011.5635015
Sito internet: www.centro-peirone.it
E- mail: info@centro-peirone.it
Direttore del Centro F. Peirone: Negri d. Augusto Tino

Abbonamenti

Italia	Euro 20	- Estero	Euro 32
Sostenitori	Euro 62	- Copia singola	Euro 4

C.C.P. n° 37863107, intestato a
Centro Torinese Documentazione Religioni
Federico Peirone (abbr. CTDRFP) - Via Barbaroux, 30 - 10122 Torino

Solidarietà

In occasione di feste (Natale, Pasqua, compleanni, matrimoni, lauree ecc.) è un'attitudine cristiana pensare a coloro che hanno di meno o non possiedono nemmeno il necessario. Il Centro Peirone propone iniziative di solidarietà verso le Chiese in difficoltà nel mondo islamico e, coerentemente con le proprie finalità di dialogo cristianoislamico, anche a sostegno di iniziative in cui cristiani e musulmani cooperano per il bene comune. Indichiamo di seguito le iniziative ancora in atto, con l'indicazione dei costi (di significato solo orientativo, ciascuno doni ciò che vuole e può).

a - **Libano: adozioni internazionali a distanza**. Solidarietà a favore dei figli di profughi e di orfani di guerra. In collaborazione con Movimento Sviluppo e Pace di Torino e Suore di St. Joseph de l'Apparition, Tyr, Libano. Quota orientativa per un'adozione: € 160/anno.

b - **Egitto: solidarietà per il lebbrosario Abû Za'bal,** presso Il Cairo. Il lebbrosario accoglie in maggioranza lebbrosi musulmani, provenienti dai villaggi adiacenti, e anche cristiani copti. La raccolta di fondi serve per la risistemazione e l'adeguamento dell'ambulatorio medico, della sala chirurgica e delle strutture anestetiche, delle sale di degenza (fatiscenti) e del reinserimento sociale di coloro che guariscono dalla lebbra e sono dimessi dal lebbrosario. Il Centro Peirone collabora con le Suore Elisabettine del Cairo, operatrici del lebbrosario, chiamate dal governo egiziano a co-gestire il lebbrosario con personale medico Egiziano.
Costi orientativi:
- adozione di un malato di lebbra: € 160/anno
- spesa complessiva per il completamento del laboratorio di analisi: € 3.100 (si può concorrere alla somma totale con una libera offerta)
- progetto di reinserimento di un malato di lebbra dimesso (acquisto di un asinello per il lavoro dei campi e costruzione di un'abitazione di due piccoli locali in muratura): € 1.800 (si può concorrere alla somma totale con una libera offerta)

c - **Sud-Sudan: aiuto per i profughi sudanesi**, cristiani e animisti: raccolta di fondi del Centro Peirone, in collaborazione con i Padri Comboniani di Malakal, nel Sud-Sudan: offerta libera.

editoriale

I veli islamici, le regole francesi

La decisione del Senato francese che sancisce definitivamente il divieto dell'uso del burqa in pubblico impone alcune considerazioni.
Innanzitutto occorre distinguere fra i vari tipi di velo: il hijab, che lascia il volto scoperto, il niqab che lascia solo gli occhi scoperti e il burqa che copre tutto il viso. Con "burqa" in Francia si intende anche il "niqab", abbigliamento tipico dei Paesi del Golfo, ma che si sta diffondendo anche in altri paesi arabi, ad esempio Egitto e in modo minore Marocco e Algeria.
È evidente che una cosa è il hijab, un'altra il burqa e il niqab. A tutti e tre i veli corrispondono differenti concezioni che i religiosi considerano sunna del profeta, cioè tradizione obbligatoria.
Tra gli stessi religiosi molti pensano che l'unico velo prescritto dall'Islam sia il hijab, alcuni ritengono che il velo non sia obbligatorio. La Turchia, ufficialmente, ha abolito il velo anche se l'uso è rimasto da parte dei musulmani più rigorosi e il partito islamico di Erdogan lo propaganda. In Tunisia ogni tipo di velo è stato vietato. In Egitto il compianto Imam Tantawi dell'università islamica di al Azhar, recentemente scomparso, poco prima di morire ha affermato che il burqa non è islamico.
Bisogna rispettare le tradizioni religiose dei vari popoli, anche se ad alcune condizioni, perché noi occidentali crediamo che l'ordine pubblico abbia le sue esigenze e che la donna debba decidere liberamente, non essere forzata da alcuno. Portare in pubblico il niqab o il burqa può avere il significato di una diminuzione del valore della persona della donna e una affermazione di una mentalità patriarcale arcaica.
La Francia, in una concezione radicale della laicità, non ammette nemmeno l'uso del hijab nei luoghi pubblici (scuole o uffici pubblici, ecc.) come vieta l'uso di ogni simbolo religioso negli stessi luoghi (croce e kippah comprese). La nuova legge viene a precisare che il niqab e il burqa sono ovunque vietati, perchè violerebbero sia le esigenze di ordine pubblico sia i diritti umani.
Secondo quanto si apprende, anche l'Italia si appresta a introdurre una legge che vieta niqab e burqa in ambito pubblico. In realtà c'è già una legge che proibisce il velo integrale, mentre la concezione della laicità italiana è rispettosa dei simboli religiosi in pubblico. Una legge come quella in cantiere sarebbe espressione di una cultura, quella italiana, più tollerante di quella francese: una cultura che riconosce alle religioni una valenza positiva anche sul piano sociale. Il hijab sarebbe dunque permesso.

È SUCCESSO *Flash nel mondo*

a cura di Filippo Re

31 maggio
Gaza (Striscia di Gaza) – È finito nel sangue l'assalto israeliano contro una flottiglia di attivisti turchi pro-palestinesi diretta a Gaza nel tentativo di forzare il blocco imposto da Tel Aviv nella zona. Il bilancio è di 9 vittime turche e di alcuni soldati israeliani feriti. Le navi trasportavano aiuti alimentari e farmaci ai palestinesi. L'attacco alle navi turche ha innescato una grave crisi diplomatica nei rapporti bilaterali turco-israeliani.

1 giugno
Il Cairo (Egitto) – Si chiama Sat 7 ed è un canale televisivo che via satellite diffonderà il cristianesimo in Medio Oriente e nel Nordafrica grazie al sostegno dell'Acs, associazione cattolica internazionale Aiuto alla Chiesa che soffre. Sat 7 raggiungerà otto milioni di spettatori in 19 Paesi e trasmetterà film e documentari religiosi, quiz sulle Scritture e un intervento settimanale del leader copto Shenouda III.

3 giugno
Ankara (Turchia) – Monsignor Luigi Padovese, vescovo di Iskanderun, nell'Anatolia, è stato assassinato da un suo collaboratore. Mons. Padovese, 63 anni, era dal 2004 vicario apostolico dell'Anatolia e presidente della Conferenza episcopale turca. Nel 2006 a Trebisonda era stato ucciso il sacerdote don Andrea Santoro. Il movente di questi omicidi sarebbe l'identità religiosa islamica degli assassini.

12 giugno
Teheran (Iran) – Non si placano le manifestazioni del movimento studentesco contro la repressione del regime iraniano. I principali atenei sono presidiati dalle forze di sicurezza e diversi studenti sono stati arrestati. Il rettore dell'Università di Teheran ha vietato l'ingresso nell'ateneo alle studentesse che non indossano in modo corretto l'hijab, il velo islamico.

18 giugno
Bishek (Kirghizistan) – Dopo le violenze tra kirghizi e la minoranza uzbeka che hanno causato 170 morti oltre 250.000 profughi, la comunità cristiana locale ha offerto aiuti alla popolazione più bisognosa. Nonostante la chiesa cattolica conti solo 500 fedeli su cinque milioni di abitanti molta gente ha chiesto aiuto alle strutture cattoliche. Tutte le confessioni cristiane presenti nel Paese si sono mobilitate per portare generi alimentari alle popolazioni colpite.

25 giugno
Istanbul (Turchia) – Tre persone sono morte e altre sei sono rimaste ferite per l'esplosione di una bomba che ha colpito un bus che trasportava dei militari con le loro famiglie. L'attacco, avvenuto nella parte europea della città, è stato rivendicato dai curdi del Pkk che continuano a colpire obiettivi militari in Turchia scatenando la rappresaglia dell'esercito turco contro le basi curde nel Kurdistan iracheno.

5 luglio
Beirut (Libano) – I musulmani sciiti piangono la scomparsa dell'ayatollah Mohammed Hussein Fadlallah, guida spirituale di Hezbollah morto a Beirut all'età di 74 anni. Personaggio controverso, inserito dagli Usa nella lista dei terroristi, è ricordato in Libano come uno dei fautori di un Islam moderno. Negli ultimi anni Fadlallah si era allontanato da Hezbollah per le posizioni troppo filo-iraniane del movimento.

6 luglio
Mosul (Iraq) – Un altro cristiano è caduto vittima della violenza in Iraq. Si tratta di un siro-ortodosso di 54 anni che lavorava come infermiere all'ospedale di Mosul. Secondo gli ultimi dati governativi la violenza su scala nazionale è diminuita ma nonostante ciò la gente vive ancora nel terrore. Dalla caduta del regime di Saddam nel 2003, circa la metà dei cristiani iracheni è stato costretto a fuggire dal Paese. Un gruppo di 76 leader cristiani iracheni ha firmato un appello alle autorità di Baghdad per chiedere più diritti e rispetto per le minoranze.

12 luglio
Mogadiscio (Somalia) – Continuano i combattimenti tra i ribelli e le forze governative a Mogadiscio. Violenti scontri oppongono gli Shabaab islamici, legati ad al-Qaeda, alle forze regolari somale e all'Amisom, la forza di pace dell'Unione Africana in Somalia, Paese devastato dalla guerra civile dal 1991. Dall'inizio dell'anno il governo di transizione somalo controlla solo una piccola parte della capitale che in gran parte è sotto il dominio dei ribelli integralisti che controllano anche il centro-sud della capitale e riescono anche a compiere devastanti attentati in Uganda contro le truppe di pace africane.

15 luglio
Lagos (Nigeria) – Feroci scontri etnici tra cristiani e musulmani insanguinano la Nigeria. Un villaggio di cristiani nel centro del Paese, presso Jos, è stato attaccato da un gruppo di musulmani che ha ucciso otto persone nell'ennesimo episodio di violenza interreligiosa che ha già causato centinaia di morti da gennaio. La Nigeria è divisa tra i cristiani che vivono prevalentemente a sud e i musulmani presenti al nord dove i combattimenti sono più frequenti.

17 luglio
Kabul (Afghanistan) – Tre alpini italiani sono stati feriti in uno scontro a fuoco avvenuto nell'ovest dell'Afghanistan, a sud di Bala Murghab, una delle aree più pericolose del Paese. I soldati stavano pattugliando la zona insieme alle truppe afghane quando sono stati colpiti dai talebani. Si tratta dell'ennesimo attacco ai soldati italiani presenti in terra afghana con 3300 soldati.

20 luglio
Faisalabad (Pakistan) – Non si placa la violenza contro la minoranza cristiana in Pakistan. Accusati falsamente di blasfemia due fratelli cristiani sono stati processati e assolti ma poi assassinati uscendo dal tribunale. È accaduto nella città di Faisalabad dove 100.000 cristiani, il 2% dei 165 milioni di pachistani, vivono perennemente con la paura di essere uccisi. In base alla legge contro la blasfemia, promulgata negli anni Ottanta dal dittatore Zia-ul-Haq e mai revocata, i cittadini appartenenti alle minoranze religiose rischiano il carcere o la pena capitale se vengono accusati di "offendere" l'Islam.

Sfide e implicazioni di una nuova traduzione francese del Corano

Sami A. Aldeeb Abu Salieh, cristiano palestinese, docente di Diritto islamico all'Università di Scienze umane di Strasburgo, ha curato una recente traduzione del Corano in lingua francese, affrontando problemi metodologici che illustra in questo suo articolo di presentazione

1 - Ragioni personali all'origine di questa traduzione

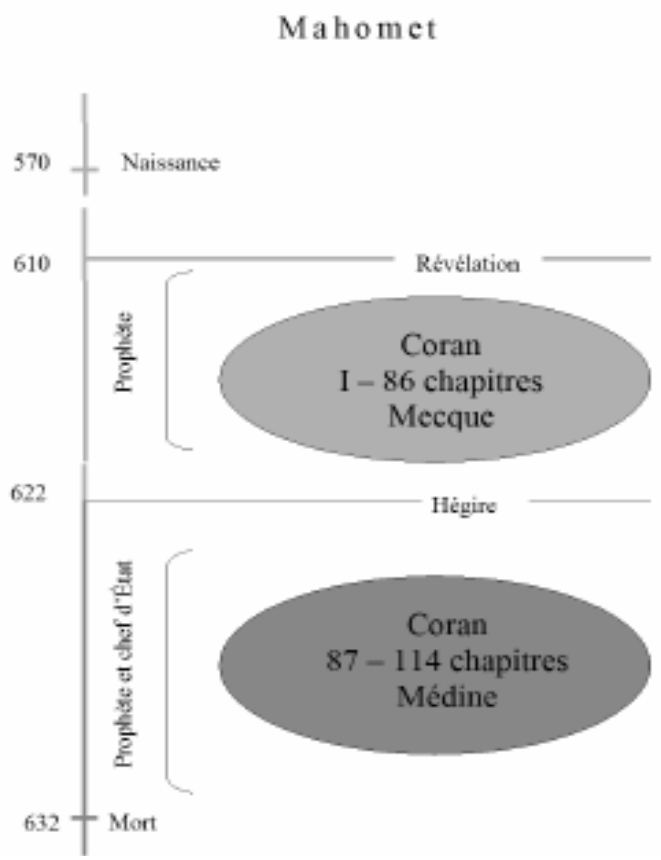
Spesso chiedo a chi ha scelto un soggetto di tesi: "In che cosa ti tocca?". Senza interesse personale non si mette passione nel proprio lavoro e senza passione non si combina niente di buono.

Io ho pubblicato una trentina di libri e ognuno di essi era una risposta ad una problematica personale. Poiché m'interesso della religione dei miei compatrioti musulmani, bisogna che io legga il Corano.

Il primo Corano l'ho comprato a Gerusalemme all'età di 16 anni. Non ne ho capito niente e l'ho donato ad un amico musulmano. Sono ritornato sulla questione all'età di 24 anni in occasione della mia tesi di dottorato a Friburgo. Ma ho provato ancora difficoltà a comprenderlo. Muhammad Ahmad Khalaf-Allah, che ho incontrato al Cairo, mi ha spiegato che bisogna classificare (le sure, i capitoli n.d.r.) secondo l'ordine cronologico (invece le 114 sure sono classificate secondo il criterio che le dispone dalla sura più lunga alla più breve, n.d.r.*)*.

Il Corano è uno strumento di lavoro quotidiano. Le edizioni arabe e le traduzioni francesi non rispondono alla mia problematica. Quindi, ho deciso di fare una mia propria edizione, pubblicata nell'aprile 2008 dalle Edizioni "Aire" di Vevey. (Svizzera, n.d.r.). Essa è stata rifiutata da 40 editori francesi, belgi e svizzeri. In che cosa si differenzia dalle altre?

2- Ordine cronologico del Corano



Numerosi compagni di Maometto avevano le loro personali raccolte del Corano, che differivano l'una dall'altra. Lo Stato musulmano ha promulgato la propria edizione ordinando di distruggere le altre. Una prima edizione fu fatta sotto il regno del primo califfo Abu Bakr (morto nel 634 d. C.) e una seconda sotto il regno del terzo califfo 'Uthman (morto nel 644 d. C.). Questa è l'edizione che circola tra i musulmani detta "Corano di 'Uthman".

Il Corano di 'Uthman è in 114 capitoli (sure, n.d.r.), disposte secondo l'ordine della loro lunghezza. L'opinione dominante è che solo l'ordine dei versetti dei capitoli è stato approvato da Maometto, mentre l'ordine dei capitoli è stato fissato dalla commissione che ha stabilito il Corano. Alcuni compagni di Maometto possedevano delle versioni del Corano che classificavano i capitoli secondo un ordine diverso.

Perché questo è l'ordine del Corano? Ipotesi: l'autorità politica, interessata ai capitoli normativi, spostò alla fine i capitoli poetici dell'inizio della rivelazione.

Il vantaggio dell'ordine cronologico è che esso permette di vedere:

- l'evoluzione della rivelazione e della società
- l'evoluzione dei rapporti tra le comunità
- i versetti abroganti e abrogati[1]
- la corda e il cammello

Non c'è unanimità (tra gli studiosi) nell'ordine delle sure. L'ordine più seguito è quello indicato, sotto il titolo di ciascuna sura, da al-Azhar (università islamica del Cairo, n.d.r.) in quello che è chiamato "mushaf (raccolta del Corano) del re Fu'ad", del 1923. Quest'ordine non è dunque magico.

Ma vi sono dei problemi: 35 sure del periodo della Mecca contengono versetti (recitati da Muhammad , n.d.r.) a Medina. Non sapendo dove collocarle, io le ho lasciate là dove si trovano (secondo l'ordine di re Fu'ad, n.d.r.), indicati con la lettera H, maiuscola in rosso. È praticamente impossibile mettere tutti i versetti nell'esatto ordine cronologico. Altro problema: le ripetizioni, ad es. le storie di Mosé e di Noé sono ripetute (in sure diverse, n.d.r.): sono rivelazioni consecutive o trasposizioni da manoscritti differenti?

Nella pagina a fianco sono presentate quattro classificazioni cronologiche del Corano.

NOTE

[1] Sono i versetti che parlano di un identico argomento, talvolta in contraddizione fra loro. È importante per il giusrisperito e per il commentatore del Corano, conoscere l'ordine di rivelazione, perché l'ultimo versetto rivelato "abroga" quelli antitetici rivelati in precedenza (n.d.r.)

al-Azhar (1923)	Nöldeke (m. 1930)	Blachère (m. 1973)	''Uthman (m. 656)	Numero dei versetti e periodo della sura
5	46	46	1: الفاتحة	La liminaire - 7 versets - mecquois
87	93	93	2: البقرة	La vache - 286 versets - hégirien
89	99	99	3: آل عمران	La famille d'Imran - 200 versets - hégirien
92	102	102	4: النساء	Les femmes - 176 versets - hégirien
112	116	116	5: المائدة	Le banquet - 120 versets - hégirien
55	91	91	6: الانعام	Les bétails - 165 versets - mecquois [sauf: 20, 23, 91, 93, 114, 141, 151-153]
39	89	89	7: الاعراف	Les redans - 206 versets - mecquois [sauf: 163-170]
88	97	97	8: الانفال	Le butin - 75 versets - hégirien
113	115	115	9: التوبة	Le revenir - 129 versets - hégirien
51	86	86	10: يونس	Jonas - 109 versets - mecquois [sauf: 40, 94-96]
52	77	77	11: هود	Houd - 123 versets - mecquois [sauf: 12, 17, 114]
53	77	79	12: يوسف	Joseph - 111 versets - mecquois [sauf: 1-3, 7]
96	90	92	13: الرعد	Le tonnerre - 43 versets - hégirien
72	76	78	14: ابراهيم	Abraham - 52 versets - mecquois [sauf: 28-29]
54	57	59	15: الحجر	Al-hijr - 99 versets - mecquois [sauf: 87]
70	73	75	16: النحل	Les abeilles - 128 versets - mecquois [sauf: 126-128]
50	67	74	17: الإسراء	Le voyage nocturne - 111 versets - mecquois [sauf: 26, 32-33, 57, 73-80]
69	69	70	18: الكهف	La caverne - 110 versets - mecquois [sauf: 28, 83-101]
44	58	60	19: مريم	Marie - 98 versets - mecquois [sauf: 58, 71]
45	55	57	20: طه	Taha - 135 versets - mecquois [sauf: 130-131]
73	65	67	21: الانبياء	Les prophètes - 112 versets - mecquois
103	107	109	22: الحج	Le pèlerinage - 78 versets - hégirien
74	64	66	23: المؤمنون	Les croyants - 118 versets - mecquois
102	105	107	24: النور	La lumière - 64 versets - hégirien
42	66	68	25: الفرقان	La délivrance - 77 versets - mecquois [sauf: 68-70]
47	56	58	26: الشعراء	Les poètes - 227 versets - mecquois [sauf: 197, 224-227]
48	68	69	27: النمل	Les fourmis - 93 versets - mecquois
49	79	81	28: القصص	La narration - 88 versets - mecquois [sauf: 52-55]
85	81	83	29: العنكبوت	L'araignée - 69 versets - mecquois [sauf: 1-11]
84	74	76	30: الروم	Les romains - 60 versets - mecquois [sauf: 17]
57	82	84	31: لقمان	Luqman - 34 versets - mecquois [sauf: 27-29]
75	70	71	32: السجدة	La prosternation - 30 versets - mecquois [sauf: 16-20]
90	103	105	33: الاحزاب	Les coalisés - 73 versets - hégirien
58	85	87	34: سبا	Sabaa - 54 versets - mecquois [sauf: 6]
43	86	88	35: فاطر	Le créateur - 45 versets - mecquois
41	60	62	36: يس	Yasin - 83 versets – mecquois [sauf: 45]
56	50	52	37: الصافات	Les rangés - 182 versets - mecquois
38	59	61	38: ص	Sad - 88 versets - mecquois
59	80	82	39: الزمر	Les groupes - 75 versets – mecquois [sauf: 52-54]

al-Azhar (1923)	Nöldeke (m. 1930)	Blachère (m. 1973)	''Uthman (m. 656)	Numero dei versetti e periodo della sura
60	78	80	40: غافر	Le pardonneur - 85 versets - mecquois [sauf: 56-57]
61	71	72	41: فصلت	Les versets exposés - 54 versets - mecquois
62	82	85	42: الشورى	La consultation - 53 versets - mecquois [sauf: 23-25, 27]
63	61	63	43: الزخرف	Les ornements - 89 versets - mecquois [sauf: 54]
64	53	55	44: الدخان	La fumée - 59 versets - mecquois
65	72	73	45: الجاثية	L'agenouillée - 37 versets - mecquois [sauf: 4]
66	88	90	46: الاحقاف	Al-Ahqaf - 35 versets – mecquois [sauf: 10, 15, 35]
95	96	98	47: محمد	Mahomet - 38 versets - hégirien
111	108	110	48: الفتح	La conquête - 29 versets - hégirien
106	112	114	49: الحجرات	Les clôtures - 18 versets - hégirien
34	54	56	50: ق	Qaf - 45 versets - mecquois [sauf: 38]
67	39	49	51: الذاريات	Les vanneurs - 60 versets - mecquois
76	40	22	52: الطور	Le mont - 49 versets - mecquois
23	28	30	53: النجم	L'astre - 62 versets - mecquois [sauf: 32]
37	49	50	54: القمر	La lune - 55 versets - mecquois [sauf: 44-46]
97	43	28	55: الرحمن	Le tout miséricordieux - 78 versets - hégirien
46	41	23	56: الواقعة	L'avènement - 96 versets - mecquois [sauf: 81-82]
94	99	101	57: الحديد	Le fer - 29 versets - hégirien
105	106	108	58: المجادلة	La dispute - 22 versets - hégirien
101	102	104	59: الحشر	Le rassemblement - 24 versets - hégirien
91	110	112	60: الممتحنة	L'éprouvée - 13 versets - hégirien
109	98	100	61: الصف	Le rang - 14 versets - hégirien
110	94	96	62: الجمعة	Le vendredi - 11 versets - hégirien
104	104	106	63: المنافقون	Les hypocrites - 11 versets - hégirien
108	93	95	64: التغابن	La duperie mutuelle - 18 versets - hégirien
99	101	103	65: الطلاق	La répudiation - 12 versets - hégirien
107	109	111	66: التحريم	L'interdiction - 12 versets - hégirien
77	63	65	67: الملك	Le royaume - 30 versets - mecquois
2	18	51	68: القلم	Le calame - 52 versets - mecquois [sauf: 17-33, 48-52]
78	24	24	69: الحاقة	L'avérante - 52 versets - mecquois
79	42	33	70: المعارج	Les escaliers - 44 versets - mecquois
71	51	53	71: نوح	Noé - 28 versets - mecquois
40	62	64	72: الجن	Les djinns - 28 versets - mecquois
3	23	34	73: المزمل	L'emmitouflé - 20 versets - mecquois [sauf: 10-11, 20]
4	2	2, 36	74: المدثر	L'enveloppé - 56 versets - mecquois
31	36	27	75: القيامة	La résurrection - 40 versets - mecquois
98	52	34 bis	76: الانسان	L'humain - 31 versets - hégirien
33	32	25	77: المرسلات	Les envoyées - 50 versets - mecquois [sauf: 48]
80	33	26	78: النبأ	La nouvelle - 40 versets - mecquois
81	31	20	79: النازعات	Les arracheurs - 46 versets - mecquois
24	17	17	80: عبس	Il a froncé - 42 versets - mecquois
7	27	18	81: التكوير	L'enroulement - 29 versets - mecquois
82	26	15	82: الانفطار	L'entrouverture - 19 versets - mecquois
86	37	35	83: المطففين	Les fraudeurs - 36 versets - mecquois
83	29	19	84: الإنشقاق	La fissuration - 25 versets - mecquois
27	22	43	85: البروج	Les constellations - 22 versets - mecquois
36	15	9	86: الطارق	L'astre nocturne - 17 versets - mecquois
8	19	16	87: الأعلى	Le plus élevé - 19 versets - mecquois
68	34	21	88: الغاشية	L'enveloppante - 26 versets - mecquois
10	35	42	89: الفجر	L'aube - 30 versets - mecquois
35	11	40	90: البلد	La contrée - 20 versets - mecquois

al-Azhar (1923)	Nöldeke (m. 1930)	Blachère (m. 1973)	''Uthman (m. 656)	Numero dei versetti e periodo della sura
26	16	7	91: الشمس	Le soleil - 15 versets - mecquois
9	10	14	92: الليل	La nuit - 21 versets - mecquois
11	13	4	93: الضحى	Le plein soleil - 11 versets - mecquois
12	12	5	94: الشرح	L'ouverture - 8 versets - mecquois
28	20	10	95: التين	Le figuier - 8 versets - mecquois
1	1	1, 32	96: العلق	Les adhérences - 19 versets - mecquois
25	14	29	97: القدر	La prédétermination - 5 versets - mecquois
100	92	94	98: البينة	La preuve - 8 versets - hégirien
93	25	11	99: الزلزلة	La secousse - 8 versets - hégirien
14	30	13	100: العاديات	Les coursiers - 11 versets - mecquois
30	24	12	101: القارعة	Le cataclysme - 11 versets - mecquois
16	8	31	102: التكاثر	La multiplication - 8 versets - mecquois
13	21	6	103: العصر	L'époque - 3 versets - mecquois
32	6	39	104: الهمزة	Le calomniateur - 9 versets - mecquois
19	9	41	105: الفيل	L'éléphant - 5 versets - mecquois
29	4	3	106: قريش	Quraysh - 4 versets - mecquois
17	3	8	107: الماعون	Le refuge - 7 versets - mecquois [sauf: 4-7]
15	5	38	108: الكوثر	L'abondance - 3 versets - mecquois
18	45	45	109: الكافرون	Les mécréants - 6 versets - mecquois
114	111	113	110: النصر	Le secours - 3 versets - hégirien
6	3	37	111: المسد	Les fibres - 5 versets - mecquois
22	44	44	112: لإخلاص	La pureté - 4 versets - mecquois
20	46	47	113: الفلق	La fente - 5 versets - mecquois
21	47	48	114: الناس	Les humains - 6 versets - mecquois

Pertanto, possiamo per ciascuno, avere due tavole delle materie: infatti ogni versetto può essere citato secondo l'ordine cronologico e secondo l'ordine canonico (quello dato da 'Utman, n.d.r.):

es. 53/12, 40 (= sura 53 secondo l'ordine dell'autore Sami Aldeeb, corrispondente alla 12 secondo l'ordine di 'Utman, versetto 40)

3 - Ortografia del Corano

La lingua araba ha evoluto. La lingua araba del Corano si situa a metà di questa evoluzione. All'inizio c'erano le consonanti e le vocali lunghe, non le vocali brevi. Inoltre, con un unico segno consonantico erano indicate b, t, th, n, y. Solo più tardi vennero aggiunti i punti diacritici per (distinguere) le consonanti e trattini (harakat) per indicare le vocali brevi (a, u, i, n.d.r.).

Nonostante queste aggiunte, l'ortografia del Corano differisce da quella in uso da oltre un millennio: all'interno del Corano alcuni nomi sono scritti in diversi modi. Ibrahim (Abramo è scritto15 volte nel capitolo 87/2, Ibrahm, senza la i, e 54 volte Ibrahim, con la i. Altri problemi: l'ortografia usata per indicare il nome di Maometto; o ancora: gli errori di scrittura hanno un significato esoterico? Il dotto musulmano Ibn Khaldun (m. 1406) affermava che l'ortografia del Corano era semplicemente difettiva.

Ecco qualche esempio delle differenze tra l'ortografia coranica e quella moderna:

Ortografia coranica	Ortografia moderna	Ortografia coranica	Ortografia moderna	Ortografia coranica	Ortografia moderna
أَبْصَـٰرِهِمْ	أبْصَارِهِمْ	إِبْرَٰهِـۧمَ	إِبْرَاهِيم	ٱلتَّوْرَىٰةِ	التَّوْرَاة
خَـٰسِـِٔينَ	خَاسِئِين	ٱلْحَيَوٰةَ	الْحَيَاة	جَنَّـٰتٍ	جَنَّات
ٱلزَّكَوٰةَ	الزَّكَاة	رَزَقْنَـٰهُمْ	رَزَقْنَاهُمْ	رَبَّـٰنِيِّـۧنَ	رَبَّانِيِّين
ٱلضَّلَـٰلَةَ	الضَّلَالَة	ٱلضُّعَفَـٰٓؤُا	الضُّعَفَاءُ	ٱلصَّلَوٰةَ	الصَّلَاةَ
يَـٰسَـٰمِرِىُّ	يَا سَامِرِيُّ	يَـٰبَنِىٓ	يَا بَنِيَّ	يَـٰٓأَيُّهَا	يَا أَيُّهَا

4 - Varianti e letture del Corano

Gli Sciiti accusano (il terzo califfo, n.d.r.) ‘Uthman di aver soppresso o modificato i passi concernenti ‘Ali, suo rivale politico. Queste discussioni irritano i musulmani, secondo i quali il Corano non è stato mai alterato, al contrario della Bibbia. Non dice, infatti il Corano: “*Siamo Noi* (Dio, n.d.r.) *che abbiamo fatto discendere il ricordo, e noi lo custodiremo*” (54/15, 9).
(Il secondo califfo, n.d.r.) ‘Umar aveva ascoltato qualcuno recitare la sura 42/25 diversamente da lui. Lo condusse da Maometto che fece recitare a ciascuno la propria versione e le approvò entrambe, dicendo che il Corano era stato rivelato in sette letture. Altri racconti del genere sono trasmessi a proposito di altre sure.
Inoltre, (i giuristi, n.d.r.) hanno distinto quattordici letture del Corano. L’edizione di al-Azhar ha favorito la lettura di Hafs, trasmessa da ‘Asim. L’edizione tunisina del Corano invece segue la lettura di Nafi’, trasmessa da Qalun, mentre l’edizione marocchina del Corano segue la lettura di Nafi’ trasmessa da Warsh. Queste varianti appartengono alla rivelazione coranica. Esse comportano anche conseguenze giuridiche quando riguardano dei passi normativi.
Le varianti del Corano le troviamo nelle differenti letture del Corano oppure sono trasmesse dalle diverse opere islamiche classiche. Le mie fonti di riferimento sono reputate:

- ‘Umar, Ahmad Mukhta e Makram, ‘Abd al-Salim: *Mu ‘jam al-qira’at al-qur’aniyya ma‘a muqaddima fi-l-qira’at wa ashhar al-qurra’*, 6 volumi, 3° edizione, ‘Alam al-kutub, Cairo, 1997, approvato dall’Accademia delle Ricerche Islamiche di al-Azhar
- Al-Khatib, ‘Abd al-Latif: Mu‘jam al-qira’at, 11 volumi, Dar Sa‘d al-Din, Damasco, 2000, approvato dalla Direzione dell’ ifta’ e dell’insegnamento religioso in Siria
- Al-Qira’at, in: http://www.altafsir.com/Recitations.asp. Questo sito è gestito da Al al-Bayt, Istituto del Pensiero Islamico, che dipende dalla famiglia reale della Giordania

Le varianti, nella mia opera, vanno a toccare 3462 versetti sui 6236 totali, senza contare le differenze fra ortografia moderna e ortografia coranica. Inoltre, ho tralasciato le varianti dei seguenti termini che sono spesso ripetuti:

إبراهيم	إبراهام، إبراهُم، إبراهِم، إبراهَم، إبرَهُم
إسرائيل	إسْرَايلَ، إسْرَاييلَ، إسْرَيلَ، إسْرَائِلَ، إسْرَالَ، إسْرَائِنَ، أسْرَالَ
الإنجيل	الأنجيل
بئس	بيس
بَأس	باس
بُيُوت	بيُوت
ذرية	ذُرِّيَة، ذِرِّيَة، ذْرِّيَة، ذْرِيَّة
رَؤُوف	رَؤْف، رَوُوف، رَوْفٌ، رَئِف
رَبٌّ	رَبِّي، رَبُّ
رُسُلُ	رُسْلُ
رِضْوان	رُضْوان، رُضُوان
السِّجْن	السَّجْن
صِرَاط	سراط، زراط
عليهم	عَلَيْهُمْ، عَلَيْهُمُ، عَلَيْهِمُو، عَلَيْهِمُ، عَلَيْهِم، عَلَيْهِمِي، عَلَيْهُمِي
فيهم	فيهُم
القُرْآن	القُرَان
مؤمن	مومن
نبيّ	نبيء
وَهُوَ	وَهْوَ
يَا قَوْمِ	يَا قَوْمُ
يُوسُف	يُوسَف، يُوسِف
يُونُس	يُونِس، يُونَس، يُؤنِس

5 - Abrogazione dei versetti del Corano

Il Corano è stato rivelato in 22 anni. Esso ha accompagnato una società in trasformazione. Come ogni sistema normativo, ha subito delle modifiche. Si parla di “abrogazione”.
Vi sono differenti forme di abrogazione:

- Un versetto può abrogarne un altro, ma entrambi sono conservati nel Corano. Così il versetto 87/2, 115, relativo alla direzione della preghiera, sarebbe abrogato dal versetto 87/2, 144 che fissa la direzione della preghiera verso la Ka‘ba (santuario della Mecca, n.d.r.)
- Qualche versetto normativo è sostituito da altri di contenuto diverso. Il versetto 102/24, 2 prevede 100 colpi di frusta nel caso di fornicazione. Esso è nel Corano ma sarebbe abrogato da un altro versetto scomparso, citato da ‘Umar (secondo califfo) che prevede la lapidazione.
- Alcuni versetti rivelati sono stati dimenticati da Maometto e da coloro che li avevano imparati e sono stati cancellati per miracolo. Il Corano si fa eco di questo fenomeno (vedi 8/87, 6-7 e 87/2, 106)
- Alcuni versetti rivelati da Satana sono abrogati da Dio, come indica il versetto 103/22, 52. Appartengono a questa categoria i famosi “versetti satanici” (si veda l’opera di Salman Rushdie) di cui sono eco i versetti 23/53, 19-23
- Alcuni versetti del Corano sono abrogati dalla Sunna di Maometto. Dice il Corano: “*Vi è stato prescritto […] il testamento a favore dei due genitori e dei parenti più prossim*i”(87/2, 180). Questo versetto sarebbe stato abrogato dalla parola di Maometto: “Niente lasciti per un erede”.
- Una parola di Maometto è abrogata da un versetto coranico. Così il patto di armistizio sottoscritto tra Maometto e la Mecca prime della sua conquista prevedeva una clausola secondo la quale Maometto doveva rinviare ogni uomo che si convertiva all’islam per congiungersi a lui. Questo accordo è stato abrogato dal versetto 91/60, 10.
- Abrogazioni multiple: il consumo del vino è stato regolato progressivamente dai versetti 87/2, 219; 92/4, 43; 112/5, 90-91, ciascuno ha abrogato l’altro senza prevedere alcuna pena (per il consumo del vino, n.d.r.). Essi sono stati abrogati (o completati) da un racconto di Maometto che ha flagellato il consumatore del vino.

Mahmud Muhammad Taha, sudanese impiccato da Nimeyri nel 1985, afferma che la prima parte del Corano (le sure della Mecca, n. d.r.) abroga tutta la seconda parte (le sure di Medina, n.d.r.). Il fenomeno dell’abrogazione si trova anche nella Bibbia. Non c’è accordo (fra studiosi musulmani) sul numero dei versetti abrogati. Ibn al-Jawzi indica 247 versetti abrogati, al-Suyuti ne indica soltanto 22 e Mustafa Zayd solo 6.

Il "versetto della spada":
"*Quando siano trascorsi i mesi proibiti, uccidete gli associatori ovunque li troviate. Prendeteli, assediateli e sedetevi aspettandoli. Se in seguito si convertono, fanno la preghiera e versano [l'elemosina] purificatrice. allora lasciateli andare. Dio è per donatore e misericordioso*" (113/9, 5)
abrogherebbe, secondo alcuni, 124 o addirittura 140 versetti tolleranti del Corano. Alcuni autori moderni contestano questo e preferiscono veder il carattere aperto del Corano. Io segnalo questi versetti nella note, senza giudizi da parte mia.
Aggiungiamo, che secondo gli autori classici, l'Angelo Gabriele faceva con Maometto la revisione del Corano ogni anno. Ad ogni revisione sopprimeva dei versetti. Così al-Suyuti indica che la sura 90/33 era inizialmente di 200 versetti, addirittura più di 286 versetti, mentre ora restano solo 73 versetti.

6- Rimando agli scritti giudaici e cristiani

Il fine è quello di fornire al lettore interessato (come fanno altri traduttori) degli elementi di paragone. I rimandi della traduzione di Hamidullah (musulmano n.d.r.), pubblicata a Parigi nel 1963 e a Beirut (senza data), sono spariti nell'edizione dell'Arabia Saudita. I rimandi della traduzione di Masson, pubblicata a Parigi dalle edizioni Pléiade, sono spariti nell'edizione di Beirut (senza data) autorizzata da al-Azhar.

7 - Metodo della traduzione

Ho consultato una ventina di traduzioni, seguendo questo sistema:

- Ricercare il termine e i suoi derivati nell'intero Corano e trovare un unico termine francese che sia conveniente ovunque, quando la lingua francese e il contesto lo consentono.
- Controllare se un passo è ripetuto altrove e adottare l'unica traduzione ovunque. Così si evita la disarmonia constatata in alcune traduzioni.

Ad es. il versetto

إِنَّ اللَّهَ عَلِيمٌ بِذَاتِ الصُّدُورِ

"Egli è il conoscitore del contenuto del petto"

Hamidullah, in collaborazione con Michel Leturmy, traduce lo stesso versetto ricorrente:

43/35, 38: conosce il contenuto del petto

52/11, 5: certamente conosce il contenuto del petto

57/31, 23: conosce bene il contenuto del petto

59/39, 7: conosce perfettamente il contenuto del petto

88/8, 43: conosce il contenuto del cuore

89/3, 119: conosce molto bene il contenuto del cuore

89/3, 154: conosce ciò che c'è nel cuore

112/5, 7: conosce perfettamente il contenuto del cuore

Ad es. il versetto:

فَاسْأَلُوا أَهْلَ الذِّكْرِ إِنْ كُنْتُمْ لَا تَعْلَمُونَ

"*Domandate dunque alle Genti del ricordo, se voi non sapete*"

Hamidullah traduce lo stesso versetto ricorrente:

73/21, 7: Domandate dunque agli eruditi del Libro se voi non sapete

70/16, 43: Domandate dunque alle genti del ricordo se voi non sapete

- Modi di tradurre il Corano: parafrasare un passo in francese, traduzione letterale che corrisponde alla radice dei termini arabi. Ad es. Chouraqui traduce"*Au nom d'Allah, le Matriciant, le Matriciel*", collegando così i due termini arabi Rahman e Rahim alla loro radice rhm, che significa "utero, viscere materne". Io ho scelto una soluzione mediana.
- Un termine arabo che ha un equivalente francese è reso con quest'ultimo: shaytan è tradotto con satana (invece di diavolo); qalam è tradotto con calamo (invece di penna), Ibrahim è tradotto con Abramo, Ya'qub con Giacobbe, Yahya con Giovanni, ''Isā con Gesù, Misr con Egitto, Makka con Mecca ecc.
- Con sinonimi perfetti né arabi né francesi. Così i tre termini arabi sinonimi الهم أوحى آنزل sono tradotti rispettivamente con: discendere, rivelare, ispirare.
- Evitare il ricorso ai neologismi, molto usati da Chouraqui e da Zeinab Abdelaziz
- Le varianti citate nelle note sono ad uso degli arabofoni. Esse sono tradotte raramente
- Termini o passaggi ambivalenti: io faccio la mia traduzione e nelle note riporto una o più traduzioni diverse, per lasciare la scelta al lettore e mostragli la difficoltà di tradurre certi passi.
- Tradurre il Corano partendo dall'ebraico e dal siriaco: si vedano le traduzioni di Cristoph Luxenberg e Bruno Bonnet-Eymard. Io le segnalo nelle note, senza schierarmi.

8 Indice dei nomi e delle nozioni

Ho aggiunto un indice dei nomi e delle nozioni più importanti. Ciò facilita la ricerca nel Corano. Alla fine del Corano ci sono due tavole delle materie, una secondo l'ordine cronologico e l'altra secondo l'ordine canonico.

9 - Critiche di alcuni musulmani

Mi rimproverano di:

1 - Non aver sottoposto la mia edizione del Corano ad un'autorità islamica
Ebbene, il Corano respinge ogni autorità religiosa. Sarebbe una violazione del Corano stesso:
vd. 113/9, 31: *"Essi hanno preso i loro dottori, i monaci, e il Messia figlio di Maria, come Signori al di fuori di Dio, mentre era stato ordinato loro di non adorare che un solo Dio".*

Il Corano è un libro universale, non è proprietà di nessuno ed è di dominio pubblico. Forse che bisogna domandare l'autorizzazione del Parlamento italiano per fare la traduzione della Divina Commedia di Dante? Dal momento che il Corano appartiene a tutti a chi bisogna chiedere l'autorizzazione: al papa, al Presidente del Partito comunista cinese, a Putin ecc.?
L'obiezione deriva dal fatto che nei paesi musulmani l'edizione del Corano è di competenza delle autorità religiose ufficiali e nessuna edizione o traduzione del Corano circola senza la loro autorizzazione.
A partire dal 1080, in seguito a numerosi incidenti, il Papa, i Concili della Chiesa e i vescovi finirono per proibire la traduzione della Bibbia. William Tyndale fu strangolato e bruciato il 6 settembre 1538 per aver tradotto la Bibbia in inglese.

2 - Mi si rimprovera di aver mutato l'ordine del Corano.
Ora, l'ordine attuale del Corano non è fissato da Maometto. 'Ali (quarto califfo) aveva un Corano secondo l'ordine cronologico. Se l'ordine attuale fosse stato fissato da Maometto, come avrebbe potuto 'Ali stabilire la propria edizione? Inoltre, io ho messo alla fine una tavola delle materie indicante i capitoli secondo l'ordine normale, lasciando il lettore libero di leggere il Corano nell'ordine che preferisce.

3 - Mi si rimprovera di turbare la fede dei musulmani proponendo un ordine diverso da quello consueto.
Ora, questa edizione è rivolta soprattutto a me. I lettori musulmani sono liberi di acquistarla. Se la mia edizione li disturba, li spingerà a riflettere, come esige lo stesso Corano. Impedire loro di riflettere non è che una manipolazione.

4 - Mi si rimprovera di aver aggiunto delle varianti e dei rimandi agli scritti dei giudei e dei cristiani.
Ora, certi giuristi musulmani fanno lo stesso. E queste varianti fanno parte della rivelazione. Quanto agli scritti giudaici e cristiani, vediamo che i commentatori musulmani hanno citato numerosi racconti giudaici e cristiani per spiegare il Corano.

5- Mi si rimprovera di arricchirmi sfruttando l'interesse crescente del pubblico per il Corano.
Ora, se io avessi pulito le strade di Losanna per cinque anni, avrei certamente guadagnato più soldi. Io ricevo 3 franchi svizzeri per ogni copia venduta, considerando che io stesso ho fatto l'intera redazione dell'opera. Questi soldi coprono appena l'elettricità consumata per la traduzione.

Sami Aldeeb Abu Salieh
(nostra traduzione)

Esempio di una pagina del testo e delle note della nuova traduzione di Sami Aldeeb AbuSalieh

45/20: Taha, 135 versets - Mecquois [sauf: 130-131]

M-45/20:129. Si une parole de ton Seigneur n'avait pas devancé, ainsi qu'un terme nommé, [leur châtiment] aurait été obligatoire.

وَلَوْلَا كَلِمَةٌ سَبَقَتْ مِن رَّبِّكَ لَكَانَ لِزَامًا وَأَجَلٌ مُّسَمًّى

H-45/20:130[1]. Endure[A1] donc ce qu'ils disent, et exalte la louange de ton Seigneur, avant la montée du soleil, avant son coucher et une partie de la nuit; et exalte[-le] aux extrémités du jour. Peut-être trouveras-tu agrément!

فَٱصْبِرْ عَلَىٰ مَا يَقُولُونَ وَسَبِّحْ بِحَمْدِ رَبِّكَ قَبْلَ طُلُوعِ ٱلشَّمْسِ وَقَبْلَ غُرُوبِهَا وَمِنْ ءَانَآيِٕ ٱلَّيْلِ فَسَبِّحْ وَأَطْرَافَ[1] ٱلنَّهَارِ لَعَلَّكَ تَرْضَىٰ[2]

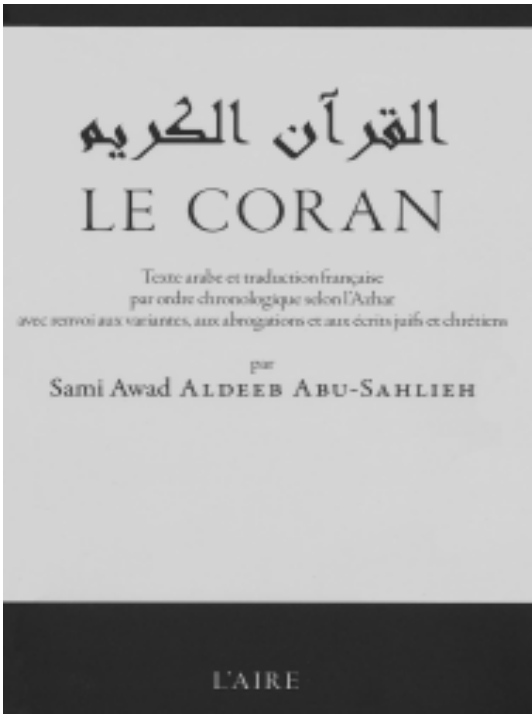
H-45/20:131[2]. Ne tends point tes yeux vers ce dont nous avons fait jouir certains couples d'entre eux, en fleur de la vie ici-bas,[T1] afin de les éprouver par cela. L'attribution de Dieu est meilleure et plus persistante.

وَلَا تَمُدَّنَّ عَيْنَيْكَ إِلَىٰ مَا مَتَّعْنَا بِهِۦٓ أَزْوَٰجًا مِّنْهُمْ زَهْرَةَ[1] ٱلْحَيَوٰةِ ٱلدُّنْيَا لِنَفْتِنَهُمْ[2] فِيهِ ۚ وَرِزْقُ رَبِّكَ خَيْرٌ وَأَبْقَىٰ

M-45/20:132[3]. Ordonne à tes gens la prière, et y sois endurant. Nous ne te demandons aucune attribution: c'est nous qui t'attribuons. La fin [heureuse] sera à la crainte [Dieu].[R1]

وَأْمُرْ[1] أَهْلَكَ بِٱلصَّلَوٰةِ وَٱصْطَبِرْ عَلَيْهَا ۖ لَا نَسْـَٔلُكَ رِزْقًا ۖ نَّحْنُ نَرْزُقُكَ ۗ وَٱلْعَٰقِبَةُ[2] لِلتَّقْوَىٰ

1 1) وَأَطْرَافِ 2) تُرْضَى ♦ A1) Abrogé par le verset du sabre 113/9:5.
2 1) زَهَرَةَ 2) لِنَفْتِنَهُمْ ♦ T1) certains groupes d'entre eux, comme décor de la vie présente (Hamidullah); telle sorte d'entre eux, par la fleur de la vie terrestre (Abdelaziz).
3 1) وَامُرْ 2) وإنَّ وَالْعَاقِبَةَ ♦ R1) Cf. 1 Tm 4:8.



Yahaya Pallavicini
La sura di Maria - Traduzione e commento del capitolo XIX del Corano
Morcelliana, Brescia 2010, euro 16.50

Il testo si presenta come una sistematica analisi della sura XIX del Corano. Si tratta di una delle sure più belle e più facili, che dedica i suoi 98 versetti alla figura di Maria, madre del profeta Gesù. Come è ben precisato nell'introduzione all'opera, la XIX sura non è l'unico testo in cui è presentata Maria, Maryam in arabo. Di lei si parla anche nelle sure IV, V, XXI, XXIII, XLIII e LXVI, a significare la grande importanza che questa donna riveste per il mondo islamico. Considerata donna eccezionale, è prototipo di ogni donna in quanto perfetta *muslima*, in tutto sottomessa alla volontà di Allah da cui accetta la missione di partorire Gesù pur rimanendo vergine. Per questo è destinata a essere incompresa, umiliata, disprezzata e anche allontanata dalla sua gente.

Il nuovo tentativo di analisi è compiuto da Yahya Pallavicini, importante esponente milanese della COREIS (Comunità Religiosa Islamica).

Il testo ha una impostazione sistematica che rende l'opera facilmente consultabile e di indiscussa utilità per comprendere il senso profondo della lettera coranica. Nell'introduzione, dopo una veloce presentazione del Corano, e dei metodi di traduzione e commento, l'autore indica le finalità e le novità dell'islam occidentale. In questo quadro indica la figura di Maria come fondamentale per favorire una "sintesi religiosa e intellettuale… per la realizzazione di un'autentica Unità nella diversità" fra Occidente e mondo islamico. Certamente "sintesi", con i rischi di sincretismo e di relativismo che si porta dietro, non è il termine più condivisibile, ma certamente Maria può e deve essere una delle figure di dialogo fra cristiani e musulmani nell'attuale panorama religioso.

Si prosegue con la presentazione del testo integrale in italiano con testo a fronte in arabo.

Nel capitolo successivo si procede alla spiegazione e interpretazione di ogni versetto. In alcune espressioni emerge inevitabilmente il *background* italiano dell'autore (da lui stesso esplicitato nell'introduzione come valore aggiunto) che si concede l'uso di espressioni quali "Immacolata Concezione" (p. 8) e "dogmi" (p. 54), certo poco usuali nel gergo musulmano ma, nonostante le espressioni mutuate dal cristianesimo, emerge chiaramente la differenza del racconto coranico da quello biblico in più punti. Per fare un esempio il momento del concepimento di 'Isa (Gesù) vede Maria che espone la sua incapacità ad accogliere "nei limiti" della sua persona il Verbo di Allah ma nello stesso tempo la risposta di Allah "Sarà come ha detto il tuo Signore… è un ordine decretato" (XIX, 21) è perentoria e insindacabile. Come evidenziato in nota, il termine *amr* – ordine – indica il comando divino che non concepisce la libera partecipazione umana di Maria: "dà luogo ad una manifestazione ordinata dove ogni cosa ha il suo carattere e il suo ruolo nella creazione secondo la volontà di Allah, riflettendo una parte della Sua infinita saggezza" (p. 66, nota 17).

Evito osservazioni sui commenti ai versetti per lasciare spazio alla lettura individuale del testo.

Nella seconda parte dell'opera l'autore propone alcune riflessioni che esulano dalla sura, seppure ne siano in certo modo ispirate: *Considerazioni per la società europea contemporanea, L'universalità dell'uomo e della donna, Educazione religiosa e decadenza intellettuale, Conseguenze virtuose e corrispondenze spirituali.*

Le conclusioni sono dedicate invece ad alcune riflessioni sul nesso fa la sura XIX e l'Occidente moderno. Emerge il richiamo alla figura di Maryam come un esempio di perfezione spirituale alla quale, in egual misura, uomini e donne sono tenuti ad elevarsi (p. 217).

Se vi sono indubbie differenze d'interpretazione tra un lettore musulmano e uno cristiano di questa sura, condivisibile invece è una delle osservazioni conclusive secondo cui la cultura moderna soffre di "un'artificiosa separazione tra ragione e azione e un occultamento della prospettiva spirituale" e di una "riflessione separata dalle sue implicazioni pratiche" che "degenera in sterile astrattismo, mentre il lavoro privo di premesse almeno razionali produce una mera agitazione" (p. 199).

Silvia Introvigne

Abu Za‘bal, di

Visita al lebbrosario egiziano che il Centro Peirone sostiene da un decennio. Vi lavorano cinque suore italiane. La maggior parte dei ricoverati è di religione musulmana, una minoranza è formata da cristiani copti

Il minibus ci raccoglie davanti al nostro albergo al Cairo, alle 5.30 di mattina. Come la prima volta, 10 anni fa, alla guida c'è Kamal, un egiziano che sprizza buonumore a profusione e suor Gianvittoria, l'anima e memoria vivente dell'opera della Provvidenza del lebbrosario. È venuta anche lei per accoglierci. Con me stavolta c'è Paolo Girola, direttore della nostra rivista.

Il bus sfreccia nei lunghi viali del Cairo con una velocità impossibile due ore più tardi, quando la città si rianima e il traffico estenuante e lo smog aumentano esponenzialmente. Per strada ci fermiamo a raccogliere le altre suore che prestano servizio ogni mattina al lebbrosario, in totale 5 suore italiane, 2 delle quali Elisabettine e tre Comboniane.

Le "sisters" sono attese dai malati. Senza di loro il lebbrosario si fermerebbe, lo sanno tutti, loro stesse, il direttore del lebbrosario, le stesse infermiere – 5 egiziane – che le suore cercano di "responsabilizzare", con molta pazienza, affinché si carichino sulle spalle il peso della difficile conduzione dell'opera. Sanno che quando le suore anziane non fossero più sostituite, il personale egiziano difficilmente reggerebbe l'urto: "se dovesse accadere oggi – dice suor Gianvittoria – in poco tempo il lebbrosario regredirebbe allo stato in cui l'abbiamo trovato. Viene imbarcata anche la signora Ghehad, moglie tedesca di un foyer misto con un egiziano. Da qualche anno presta volontariato al lebbrosario come giardiniere. Vedrà, dicono le suore, madame Ghehad ha fatto cose straordinarie, vedrà che giardino!". Aggiunge: "Noi preghiamo ogni mattina lungo il tragitto". Anche noi recitiamo il rosario, per me diventa occasione d'intercessione per i malati che stamane incontreremo e perché la Provvidenza non cessi di manifestarsi.

L'ora è gradevole, il sole sorge maestosamente, in un cielo che all'alba da il meglio di sé, benché ormai deturpato dallo scarico della combustione incessante dei carburanti. L'aria è relativamente fresca e stiamo bene. La giornata precedente, mentre ci stiamo avviando verso la fine di settembre, il caldo è stato tenace e insopportabile, oltre i 40 gradi. La strada è nettamente migliorata, è asfaltata e non attraversa più il checkpoint militare. La zona è militarizzata e c'è anche un famoso penitenziario. Qua e là sono sorte e sorgono fabbriche. La upperclass cairota si sta trasferendo in questa zona, a qualche chilometro di distanza dal Cairo e costruisce faraoniche ville.

eci anni dopo

La upperclass è costituita da una percentuale molto bassa.
A poca distanza, nei dintorni del lebbrosario, i villaggi sono piaghe di malattia, dolore, sofferenza, disoccupazione. Non è un caso se il lebbrosario è situato lì. Nei villaggi circostanti l'assoluta mancanza d'igiene, la prima causa della malattia, si tocca con mano e fa male al cuore. L'acqua del Nilo serve a tutto, innaffiare, lavare, lavarsi, bere, come discarica. Da qui provengono i malati di lebbra. L'educazione igienica della popolazione è tra gli obiettivi del governo e delle "sisters", con mezzi popolari, semplici. La gente è nella sua grande maggioranza analfabeta. Le suore incitano, e sostengono come possono economicamente, un certo numero di famiglie del villaggio adiacente al lebbrosario, affinché investano nell'istruzione dei figli. È l'unica speranza di un futuro migliore.

Il lebbrosario è sorto nell'area delle casermette costruite dagli inglesi alla fine degli anni '20 del secolo scorso. Il corpo centrale è consacrato alla cura del malato. Altri corpi sono l'area maschile e femminile separate. Qualche stanza è riservata alle famiglie, perché marito e moglie ammalati possano vivere insieme, magari con i loro figli. Un altro corpo è riservato alla scuola ed è gestito dalla Caritas egiziana ma è sostenuto soprattutto da benefattori europei, anche se non mancano egiziani di buon cuore.
Suor Gianvittoria e le altre suore ci conducono a visitare le rispettive aree di competenza. La zona delle cure davvero ha fatto molti progressi. Il giardino antistante e lungo i lati è un vero gioiello, frutto della capacità e organizzazione della signora Ghehad, che ha coinvolto alcuni malati nei lavori. Le sale operatorie adesso sono tre, contro l'unica di dieci anni prima. Inoltre, hanno le attrezzature essenziali, mentre dieci anni fa la pulizia era carente e l'anestesia opinabile, cosicché i malati amputati soffrivano per il rischio e il dolore. La provvidenza ha fatto miracoli.
Gli angeli della Provvidenza sono italiani, belgi, tedeschi, svizzeri. Le bandiere di questi stati campeggiano nell'ingresso a ricordare che, anche a distanza si può molto. I volontari belgi sono i più amati. Ogni anno trascorrono un tempo di vacanza lavorando a risistemare le casermette, recuperandole pian piano ad un'abitabilità relativa e ad una decorosa pulizia (rispetto alle case di provenienza dei malati sembrano alberghi a 5 stelle, benché nessuno di noi ci vivrebbe). Le sale di visita e cura sono decorose, con piastrelle di ceramica alle pareti e di marmo ai pavimenti e la pulizia è molto curata.
Oltre ai malati di lebbra adesso anche gli abitanti del villaggio vengono a farsi visitare. L'Ordine di Malta paga lo stipendio ai medici specialisti da cinque anni, il governo assicura il medico generico. I malati pagano 1 pounds ogni visita (circa 15 cent. di euro), un nulla per noi, una somma possibile per loro, per educarli alla

"responsabilità" circa i costi della salute.
Le diverse aree sono state dotate, con i soldi della Provvidenza, di servizi igienici, inesistenti dieci anni fa. Suor Gianvittoria ci mostra le vasche di filtraggio e decantazione delle acque del Nilo e introduce il discorso della necessità di cambiare le tubazioni che sono diventate un colabrodo, cosicché l'acqua comincia a scarseggiare. Malati e bambini scambiano con noi saluti di benvenuto e sfoderano calorosi invitanti sorrisi. Solo poche persone sono depresse, soprattutto quelle abbandonate dalla famiglia. Il contagio è molto temuto e la lebbra, per la maggioranza della popolazione è "castigo di Dio", incurabile, una miscela esplosiva di pregiudizio ed emarginazione per alcuni malati. Mentre circoliamo nelle varie aree penso come, una volta a Torino, possiamo contribuire a portare con loro il peso della loro difficile condizione e chiedo alle suore di che cosa hanno bisogno.
Alle 13 comincia il viaggio di ritorno al Cairo. Il caldo è ossessionante, il traffico impazzito. Durante il tragitto m'improvviso intervistatore delle "sisters".

Suor Gianvittoria

Quanti anni fa sei arrivata nel lebbrosario?
25 anni fa.
Cos'è cambiato in questi 25 anni?
Tutto! Quello che abbiamo trovato non si può neanche immaginare… Il Signore ci è venuto incontro con tanti aiuti. Il lebbrosario è adesso un centro di accoglienza e cura della malattia.
Quanti malati accoglie l'ospedale?
Attualmente 850, donne uomini e bambini.
Avete molto attrezzato l'ospedale in questi anni...
Sì. Con l'aiuto di benefattori dell'Italia, della Francia, del Belgio, dell'Egitto e, negli ultimi 5 anni, dell'Ordine di Malta.
Quali le opere principali realizzate?
Tre sale operatorie (chirurgia generale, otorinolaringoiatrica, oculistica), laboratorio di radiografia, ecografia, apparecchi per le di analisi del sangue, ginecologia.
La lebbra è una malattia che si può curare?
La lebbra si può guarire in due anni, se viene curata appena la persona si accorge del suo insorgere. I malati restano in ospedale per due anni, seguono la cura prescritta e possono tornare a casa senza nessun segno della malattia. Non conosco il numero esatto, ma in 25 anni ne abbiamo dimessi veramente tanti perfettamente guariti.
Restano legati all'ospedale anche dopo?
Molti ci telefonano. Inoltre attraverso impiegati e persone che abitano vicino ai malati abbiamo sempre notizie dei malati dimessi. Qualcuno lavora prestando piccoli servizi per l'ospedale, guadagnando qualche soldo.
Mi sembra che ci siano anche malati che vanno e vengono, tornano a casa poi tornano in ospedale.
Il primo problema è che la maggioranza dei malati è molto povera e preferisce vivere in ospedale dove ha un tetto e il cibo assicurato; inoltre la mentalità diffusa dell'Egitto riguardo alla lebbra purtroppo è ancora sbagliata e coloro che sono guariti, così come i malati, sono emarginati dalle famiglie. L'ideale è che siano riaccolti dalle famiglie oppure che noi possiamo accompagnarli nella ricerca di un minimo di lavoro per sussistere e nel formarsi una famiglia.
So che li aiutate concretamente.
Qualcuno lo aiutiamo a farsi una piccola casa, qualcuno ad arredare la casa degli strumenti più necessari … fin dove possiamo arrivare, perché le nostre disponibilità economiche sono limitate.
Il governo egiziano vi aiuta?
Sì, noi suore (5, di cui 2 Elisabettine e 3 Comboniane) riceviamo uno stipendio minimo (120 pound/mese, circa 17 euri), ma è comunque un riconoscimento simbolico importante e poi ci sosteniamo con l'aiuto della Provvidenza.
I bambini nati da genitori ammalati (o guariti dalla lebbra) sono ammalati?
No, i bambini non sono ammalati, non si può affermare che la lebbra sia contagiosa e trasmissibile dai genitori ai figli.
I malati, per quanto tempo sono contagiosi?
Sempre, ma soprattutto nel periodo di insorgenza della malattia.
Quali precauzioni prendere?
Non ci sono cure preventive, è necessario soprattutto curare l'igiene e un'adeguata e corretta nutrizione.
Di quali attrezzature l'ospedale ha urgente bisogno attualmente?
L'opera più urgente è rifare la tubazione che conduce l'acqua dal Nilo al lebbrosario. I tubi, posati nel 1935, sono rotti. A volte l'acqua è scarsa e la conduzione del lebbrosario senz'acqua è impensabile.
Non spetta al governo egiziano provvedere?
Dovrebbe. Ma se aspettiamo il governo passano moltissimi anni.
Quanto costa una simile opera?
Un milione di pounds egiziani (circa 134 mila euro).
Le persone generose, come potrebbero aiutare il lebbrosario?
Anzitutto con offerte dedicate alla realizzazione di quest'opera e per il mantenimento dell'ospedale (medicinali, bende, garze, siringhe ecc.) e anche per il mantenimento dei medici specialisti. L'Ordine di Malta ha pagato gli stipendi in questi ultimi 5 anni ma non sappiamo se il prossimo anno continuerà a farlo. In tal caso dovremmo rinunciare ai medici. Ancora, si possono fare adozioni a distanza dei bambini, contribuendo con 150 euro che bastano per 1 anno/bambino per le spese della scuola, il cibo, la cura delle malattie.

Suor Vincenza

Lei, Sr Vincenza, in quale reparto lavora?
Nel posto più bello del mondo, nel reparto delle donne.
Come sono queste malate? Passive, rassegnate, collaborative…?
C'è un piccolo gruppetto, alcune malate purtroppo croniche, che sono rimaste all'ospedale ad aiutare le altre ammalate, una specie di infermiere ausiliarie. Sono retribuite con un mi-

nimo di salario. Le altre, sposate, sono tornate a casa.
Mi racconti due storie, una a lieto fine e l'altra no.
La storia più drammatica è quella di una bimba di sei anni, malata, amputata di una gamba, abbandonata dai genitori nel lebbrosario che considerano la lebbra come un castigo divino. Vi sono invece storie belle di malati, quando ad esempio vedo piedi piagati o addirittura traforati dalla malattia in cui le ferite si rimarginano. Allora faccio salti di gioia, perché spesso, invece, le piaghe non si chiudono.
Abbiamo visto circolare alcune mamme con tre, quattro, cinque bambini…
Si. Addirittura alcune mamme, venute al lebbrosario per curarsi, hanno partorito qui i loro bambini. Alcuni bambini vivono con le mamme al lebbrosario, purtroppo il nonno o il marito non li portano a casa, li lasciano con la mamma. Non sono d'accordo con questa loro decisione.

Suor Ileana
Prima di essere destinata al lebbrosario, lei ha lavorato nelle scuole della Palestina. Oggi qual è il suo compito?
Aiuto suor Vincenza nel reparto donne. Non ho molto da raccontare, sono giunta al lebbrosario da pochi mesi. Ciò che mi colpisce e m'incoraggia maggiormente è il recupero di salute e anche e soprattutto della dignità di queste persone. Questo aumenta anche il rispetto e l'attaccamento nei nostri confronti. Cerco di capire le ammalate profondamente, anche in ogni piccolo desiderio, per creare un ambiente sereno, di amore e di speranza di un avvenire migliore.
Ci avete parlato anche di qualche difficoltà nel creare "responsabilità" nelle persone …
Ci vuole molto tempo e pazienza nel responsabilizzare le persone che vivono con noi (ad esempio il gruppetto di 5 infermiere che dipendono dal ministero della salute egiziano) speriamo…!

Suor Maria Pia
Suor Maria Pia, da quanto tempo lei lavora nel reparto degli uomini?

Lavoro al lebbrosario da 22 anni e da 5 sono al reparto maschile. Da quando sono arrivata, abbiamo molto migliorato la situazione del mobilio, con l'aiuto di benefattori cristiani, abbiamo cambiato tutti i materassi, le lenzuola. Soprattutto, grazie all'opera dei volontari del Belgio, che passano al lebbrosario un periodo annuale, abbiamo risolto il problema della luce e del minuto mantenimento delle stanze. I fili della luce venivano costantemente installati e rubati. Questi volontari hanno interrato i fili e così il problema è stato risolto alla radice e non abbiano più i tanti inconvenienti immaginabili, che bloccavano molte necessità e attività. Gli stessi belgi hanno procurato i letti con le manovelle per mantenere in posizione eretta e più comoda i malati operati o amputati, nella sala delle degenze postoperatorie. L'Eni ha realizzato i nuovi bagni sostituendo quelli ormai fatiscenti, costruiti nel 1939!

Altra opera importante è la cucina che serve i malati che non sono in grado di cucinare da sé (le stanze, dove vivono fino a 4 malati, sono in realtà un microcosmo, in cui ciascuno cerca di organizzarsi come meglio crede. In ogni stanza c'è una piccola cucina a gas).

Abbiamo comprato una piccola camionetta (mandando in pensione il… somaro prima adibito al servizio) che distribuisce il cibo dalla cucina agli altri reparti, di modo i pasti sono consumati caldi.

Un certo numero di malati amputati porta le protesi…

Le protesi le paghiamo noi, così come il bastone da passeggio e le stampelle. L'ospedale non le passa. A Natale o per le feste di Ramadàn i benefattori regalano cose necessarie. Ad esempio abiti di lana, calze di lana, con cui coprire gli arti amputati, oppure lavatrici, perché alcuni malati preferiscono lavare personalmente i loro abiti.

I benefattori sono europei o anche egiziani?

Anche egiziani: offrono viveri e anche soldi.

Come si rapportano fra loro cristiani e musulmani?

La cosa che mi ha più colpito è la solidarietà fra i malati, si aiutano al di là di ogni differenza religiosa. I cristiani e i musulmani sono pronti ad aiutarsi l'un l'altro quando si accorgono che uno sta male.

Abbiamo visto un universitario che ha contratto la lebbra e adesso fa l'ortolano nel lebbrosario.

È un lavoro che fa per sé, nel tempo libero. Normalmente lui fa l'infermiere, è giovane e forte. È di aiuto soprattutto nei lavori pesanti, come sollevare e spostare ammalati. Ha imparato anche a fare medicazioni, ad insegnare ai malati a usare la macchina da cucire. Vive al lebbrosario, ha una sua stanzetta, si è sposato e lì vive con la moglie, anche lei una ex-lebbrosa.

Di quali cose il reparto maschile ha urgente bisogno?

Servono materassi, cuscini e lavatrici. Una parte delle casermette è da risistemare completamente.

Suor Fatima

Suor Fatima lavora nella scuola della Caritas adiacente il villaggio di Abu Za'bal: una struttura gestita in collaborazione con la Caritas egiziana, frequentata da molti figli di lebbrosi e da ragazzi del villaggio. Ci parla del suo lavoro?

Accogliamo molti bambini (asilo d'infanzia). Le famiglie non pagano quasi nulla. Una rete di persone ci aiuta per il cibo. Forniamo il pranzo giornaliero ai bambini e li aiutiamo anche nel vestire. Oltre a questo, soccorriamo molte famiglie di bambini, in cui uno o entrambi i genitori sono ammalati, che mandano alla scuola tre, quattro, cinque bambini. Il nostro scopo inoltre è consentire ai bambini di proseguire negli studi. I bambini più grandi frequentano la scuola lontana dal villaggio e devono prendere il bus. Le famiglie non hanno soldi per pagare il viaggio. Paghiamo i libri, le cartelle, i quaderni, le scarpe, i grembiuli, il viaggio… Non vogliamo che questi poveri si sentano a disagio accanto agli altri bambini senza problemi. Paghiamo noi. La Provvidenza è grande, noi abbiamo sempre fiducia nella Provvidenza.

Suor Maria Pia

A proposito della scuola – ci dice – c'è un altro grande problema: le classi sono molto numerose, anche fino a 50 alunni, e gli insegnanti sono pagati pochissimo. Per vivere, fanno anche il doposcuola, chiedendo alle famiglie 25 pounds al giorno per ogni bambino (circa 3,5 euri). Per molte famiglie questa somma è esorbitante. Ma, se non mandano il bambino al doposcuola, questo sarà sicuramente bocciato dal suo stesso insegnante…

A. T. Negri

Dialogo islamo cristiano

Il sacrificio di Padovese

Questa volta l'articolo della nostra rubrica è dovuto. Il fatto è noto: giovedì 3 giugno 2010 è stato assassinato a Iskenderun il vescovo Luigi Padovese, Vicario apostolico dell'Anatolia dall'ottobre 2004 (era nato il 31 marzo 1947).

Cosa dire, davanti a questo fatto? C'è soltanto l'imbarazzo della scelta, essendoci tanto da raccontare sulla figura del vescovo, sulla Turchia "terra santa" della cristianità, sulle contraddizioni odierne di questo Paese, sul senso e la fattibilità del dialogo…

Visto il taglio di questi nostri interventi, è inevitabile che raccontiamo qualcosa sulla figura e la testimonianza del vescovo Luigi, religioso cappuccino, uomo colto e di fama, studioso e docente di patrologia e per questo motivo molto legato alla Turchia ancor prima di esservi chiamato come vescovo; impegnato a far conoscere attraverso simposi (una ventina), convegni, guide per pellegrini/turisti e numerose pubblicazioni la storia di una terra dove il cristianesimo si è sviluppato e teologicamente strutturato con figure di primo piano (si pensi a Luca, Paolo e Barnaba), con le prime comunità, il monachesimo e i più antichi concili della storia. Da qui il suo invito, sempre sostenuto e ribadito, ad imitare e ripristinare la creatività delle prime comunità cristiane.

Allo stesso tempo, il vescovo era uomo semplice e alla mano, umile persona della carità impegnato ad aiutare i poveri, i sofferenti e i bisognosi attraverso il prezioso strumento della Caritas; uomo dalle buone e numerose relazioni, capace di parlare ai semplici e ai dotti, agli uomini di cultura e alle autorità civili e religiose. Aveva puntato molto sui contatti personali per far aprire porte puntualmente sbarrate; amava intrattenersi amabilmente con i numerosi pellegrini che giungevano da tutto il mondo, dimostrando sempre un sorriso ed una amabilità invidiabili.

Era, inoltre, uomo del dialogo ecumenico e interreligioso: basterebbe ricordare gli ottimi rapporti con il mufti della regione, la profonda amicizia

con il patriarca Bartolomeo I di Costantinopoli, i vescovi e fratelli ortodossi e protestanti, che in lui vedevano una figura di riferimento sicuro.
Era uomo appassionato della vita, ma ancor più del Vangelo diffuso in una terra non certo facile. In un intervento pubblicato su *Mondo e Missione* nel maggio 2007 si definiva «amico e innamorato della Turchia»,[1] nonostante ben conoscesse il martirio della Chiesa cattolica turca (soltanto un anno prima aveva celebrato il funerale di don Andrea Santoro). Nello stesso articolo, mentre giudicava «impossibile» il dialogo teologico con l'islam, auspicava «uno sforzo comune per un maggior rispetto, frutto di una chiarificazione di pensiero e di approfondita conoscenza reciproca» tra cristiani e musulmani, mettendo in guardia dalla strumentalizzazione dell'islam a fini politici e nazionalistici.
Cosi scriveva ai suoi fedeli nella *Lettera Pastorale* del 2008: «Fratelli carissimi, il Signore Nostro vi doni la pace. Prego perché questa sua pace sia sempre con voi. Il compito di un vescovo non è solo quello di interessarsi delle persone che gli sono state affidate, istruirle e guidarle, ma anche e soprattutto pregare per loro. So bene come sta diminuendo il numero della comunità cristiana in Anatolia, vedo bene le sue necessità e sono consapevole del bisogno della preghiera reciproca. Sono quasi tre anni che la bontà del Signore mi ha mandato tra voi. Non posso certo dire che sono stati anni facili. Molti problemi e preoccupazioni hanno cacciato la mia tranquillità e anch'io come Pietro in mezzo al mare ho gridato al Signore: "Aiutami sto affogando". Ma nello stesso tempo devo dire che ringrazio il Signore per essere stato con voi e per essere stato un pezzo della nostra Chiesa in Anatolia. Le difficoltà che ho vissuto forse dimostrano veramente quanto ho amato o no questa comunità». E concludeva: "Vi invito a leggere le lettere di san Paolo e sia lui sempre la guida delle Chiese in Anatolia da lui fondate e interceda presso Dio perché come Lui possiamo testimoniare il Vangelo".
Il vescovo Luigi, pur nel rispetto e nella delicatezza dei modi e nonostante amasse molto valorizzare ogni più piccolo segno di attenzione e di apertura nei confronti delle minoranze cristiane, non ha mai fatto mistero della situazione pesante nella quale si trovava a vivere e ad accompagnare le sue comunità. In Turchia – a poco giova nasconderlo – i cristiani sono osteggiati, non tanto dalla gente comune, quanto da componenti dell'apparato politico e da frange estremiste, capaci però di creare un clima di pesante diffidenza: un humus pericoloso sul quale gli atti di "pazzia" fioriscono con sospetta frequenza. L'agenzia *Ecumenical News International*, con sede a Ginevra, il 22 maggio scorso con una sua nota informava che il primo ministro turco Recep Tayyip Erdogan aveva firmato un decreto il 13 maggio per chiedere a tutti gli organi dello Stato maggior tutela nei confronti delle minoranze cristiane ed ebraiche. «Sebbene la loro condizione legale abbia iniziato a migliorare come risultato di un insieme di riforme, vi sono ancora problemi in campo pratico» spiegava Erdogan nel decreto pubblicato sulla Gazzetta ufficiale turca a metà del maggio scorso. Proseguiva il premier: «Per questo motivo invito tutti gli organi di Stato a dare piena realizzazione ai diritti delle minoranze cristiane ed ebraiche, ad avere rispetto verso il loro personale religioso ed ad agire in maniera decisa contro tutte le pubblicazione che incitano all'odio e alla discriminazione». In effetti, se l'attuale Governo sembra essersi mosso con crescente attenzione nei confronti delle minoranze – e da più parti si parla di piani eversivi per destabilizzarlo – all'ordine del giorno c'è la nuova Costituzione e la legge anti-discriminazione che dovrebbe essere varata entro la fine dell'anno, con lo scopo di mettere tutti i cittadini sullo stesso piano, indipendentemente dalle differenze etniche e religiose. Il vescovo Luigi insegnava a credere che la giustizia e la pace si costruiscono spesso a piccoli passi, amando le persone e cercando di conoscerne il cuore. Ciò vale specialmente per la Turchia ove si avvertono segni di tempi nuovi, perché «dopo secoli di diffidenze e di antagonismi si sta procedendo ad una "purificazione della memoria" che presenta gli altri non più come nemici o concorrenti, ma semplicemente come diversi».[2]
Padre Luigi è stato misteriosamente associato anche nella sua morte violenta all'apostolo di Tarso, Paolo, da lui definito «il viandante tra due mondi, che cerca di togliere di mezzo il muro di separazione che separa ebrei e greci, divenendo così sospetto agli uni e agli altri». E proprio parlando del suo successore, nel corso dei funerali celebrati a Milano (14.06.2010), il vescovo di Izmir, mons. Ruggero Franceschini, diceva: «Partito da questa città si era fatto pellegrino dello spirito e della mente, fino a diventare uno dei più competenti esperti sulla vita e sulle opere dei Padri della Chiesa vissuti nell'attuale Turchia». E continuava: «Tenete aperta una finestra su questa terra e sul dolore della Chiesa che la abita. Siate la voce di chi non ha neanche la libertà di gridare la propria pena (…) Cosa volete che vi dica di un vescovo missionario ucciso nella solennità del Corpus Domini? Per lui parlano il suo corpo spezzato e il sangue versato per tutti (…) La piccola Chiesa rimasta in Anatolia anche se di tradizione apostolica è troppo giovane per superare da sola una tragedia simile, troppo fragile per fronteggiare il male che l'ha colpita, troppo povera per trovare in sé le risorse per continuare a sperare almeno di esistere». E chiede che le chiese sorelle diano alla Turchia «vocazioni, sacerdoti, religiosi e religiose, per una missione difficilissima, senza sconti e senza compromessi, non voglio ingannare nessuno davanti a questa bara. Venite a vivere il Vangelo, venite ad aiutarci a vivere, semplicemente».[3] Poco prima, nel corso dell'omelia, il cardinale Dionigi Tettamanzi aveva affermato: «Vogliamo raccogliere e affrontare la sfida di essere sempre più coscienti della nostra identità cristiana e di saper offrire, senza paura, la testimonianza di una

vita autenticamente evangelica».
Non mi sento a disagio nel confessare che con la morte del vescovo Luigi sono stato preso da un forte senso di rabbia, una rabbia che ho subito condiviso con tanti altri amici, via mail. Le risposte arrivatemi mi hanno fatto pensare. Mesut Kalayci, giovane cappuccino turco in servizio al santuario di Meryemana (Efeso), mi scrive: «il nostro dolore è indicibilmente profondo; siamo ai limiti dell'esasperazione e la rabbia trabocca l'anima. Ma nello stesso tempo viviamo la grazia del martirio incominciata già da qualche anno». Le suore di Tarso aggiungono l'invito ad essere sostenute senza rancore, così come Aboulkheir Breigheche (*Alleanza Islamica d'Italia*) teme che venga meno il «sentimento di fiducia reciproca», mentre Kamel Layachi (*Comunità Islamica del Veneto*) si rammarica che l'uccisione del vescovo sia stata tolta all'attenzione dei musulmani d'Italia in seguito alle vicende delle spedizioni umanitarie dirette a Gaza. E se è vero che «tutti siamo sconvolti, come della croce di Gesù» (Paolo Branca), è altrettanto vero che «proprio nel nome della fede sincera e dialogante del vescovo Luigi, dobbiamo continuare. Cosa che non attenua il dolore, ma gli dà un (briciolo di) senso» (Brunetto Salvarani).
Sicuramente anche stavolta ci sarà stato qualcuno pronto a dire la sua sul senso del dialogo con i musulmani: a chi serve il dialogo? Siamo vittime di un ottimismo beato? È meglio rifugiarsi nel rifiuto incondizionato? Un religioso, che di musulmani se ne intende, mi scriveva: «malgrado tutto, cercare l'incontro, a tempo e a controtempo», magari con l'auspicio aspro, della teologa Ilaria Morali, che «Iddio moltiplichi i Padovese e ci salvi dai faccendieri» presenti anche nella Chiesa. Sì, ho sentito tutto il fastidio di questa morte "inutile", ma alle parole dell'emozione deve seguire la consapevolezza ostinata del bene che va pensato, detto e costruito, con l'augurio che «uomini di buona volontà, in Turchia, raccolgano ora le parole del vescovo Padovese, pronunciate in varie occasioni, sulla necessità di un "reciproco riconoscimento e perdono" in vista di una convivenza pacifica» (Maddalena Santoro).[4]
La comunità ecclesiale turca è chiamata, ancora una volta, a riaffermare la propria fedeltà "a caro prezzo" alla fede, alla terra di Turchia e a scommettere su quella "santa pazzia" del Vangelo, di fronte alla quale ogni "pazzia" è soltanto un «paravento, un alibi di cartone».[5] Inevitabili sono lo sdegno, la mobilitazione delle coscienze e andranno cercate tutte le strade della chiarezza reciproca. Va però ricordata un'altra cosa: «riconoscere, salvaguardare, promuovere la dignità di ogni persona e la possibilità di vivere e testimoniare anche comunitariamente e nello spazio pubblico la propria fede è compito non solo degli organismi internazionali, degli stati e delle loro legislazioni, ma anche di ogni cittadino che con il suo comportamento può favorire oppure contrastare questa civile convivenza quotidiana».[6] Anche i patriarchi cattolici del Medioriente, in vista del prossimo Sinodo, hanno ribadito che, cristiani e musulmani, «siamo tutti responsabili gli uni degli altri e di fronte alla storia».

Giuliano Zatti

NOTE

[1] «Verso l'Europa, fra integralismo islamico e spinte nazionaliste: obiettivo pluralismo».
[2] Queste parole sono state pronunciate dal vescovo Padovese alla "Scuola diocesana di pace" in Este (Padova), otto giorni prima della morte.
[3] *Avvenire*, 15.06.2010, 7.
[4] Maddalena Santoro, sorella di don Andrea, ucciso a Trabzon il 5 febbraio 2006, è ora alla guida dell'*Associazione don Andrea Santoro*. Proprio ad Iskenderun il vescovo Padovese aveva dato vita ad un centro per il dialogo interreligioso intitolato al sacerdote romano.
[5] G. FAZZINI, «"Pazzo" l'assassino o chi predica disarmato?», *Avvenire*, 06.06.2010, 2.
[6] «Il diritto di essere minoranza», *La Stampa*, 10.01.2010.

PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Cristiani e Musulmani: insieme per vincere la violenza tra fedeli di religioni diverse

MESSAGGIO PER LA FINE DEL RAMADAN
''Id al-Fitr 1431 H. / 2010 A.D.
Città del Vaticano

Cari Amici Musulmani,

1. L' *'Id al-Fitr*, la festa che conclude il Ramadan, costituisce, ancora una volta, un'occasione propizia per farvi pervenire cordiali auguri di pace e gioia da parte del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso.

Durante questo mese, vi siete impegnati a pregare, digiunare, aiutare i più bisognosi e rafforzare i legami di parentela e di amicizia. Dio non mancherà di premiare questi sforzi!

2. Sono lieto di sapere che credenti di altre religioni, specialmente cristiani, vi sono spiritualmente vicini in questi giorni, come dimostrano gli incontri amichevoli che spesso offrono anche l'occasione per conversazioni di natura religiosa. Mi piace altresì pensare che questo Messaggio potrà contribuire positivamente alle vostre riflessioni.

3. Non si può non constatare che il tema suggerito quest'anno dal Pontificio Consiglio, *Cristiani e Musulmani: insieme per vincere la violenza tra fedeli di religioni diverse*, è purtroppo di grande attualità, almeno in alcune regioni del mondo. D'altra parte, il Comitato Misto per il Dialogo, istituito da questo Pontificio Consiglio e dal Comitato Permanente di *al-Azhar* per il Dialogo tra le Religioni Monoteiste, lo ha scelto come oggetto di studio, di riflessione e di confronto per la sua recente riunione annuale (Cairo, 23-24 febbraio 2010). Vorrei condividere con voi alcune delle conclusioni pubblicate alla fine di questo incontro.

4. Tra le cause della violenza tra fedeli di religioni diverse si possono indicare la manipolazione della religione a fini politici o di altro tipo, la discriminazione sulla base dell'etnia o dell'identità religiosa; le divisioni e le tensioni sociali. L'ignoranza, la povertà, il sottosviluppo, l'ingiustizia sono parimenti fonti dirette o indirette di violenza non solo tra comunità religiose, ma anche al loro interno. Possano le autorità civili e religiose offrire il proprio contributo per porre rimedio a simili situazioni in vista del bene comune di tutta la società! Le autorità civili possano far valere la superiorità del diritto assicurando una vera giustizia per fermare gli autori ed i promotori della violenza!

5. Sono presenti, in questo testo anche importanti raccomandazioni: aprire i nostri cuori al perdono reciproco e alla riconciliazione per una convivenza pacifica e fruttuosa; riconoscere, come base di una cultura del dialogo, ciò che abbiamo in comune e ciò che ci differenzia; riconoscere e rispettare la dignità e i diritti di ogni essere umano, senza nessuna distinzione basata sull'appartenenza etnica o religiosa; necessità di promulgare leggi giuste che garantiscano l'uguaglianza fondamentale fra tutti; importanza della formazione al rispetto, al dialogo e alla fratellanza nei vari spazi educativi: a casa, a scuola, nelle chiese e nelle moschee. In tal modo saremo in grado di contrastare la violenza tra fedeli di religioni diverse e promuovere la pace e l'armonia tra le varie comunità religiose. L'insegnamento dei capi religiosi, ma anche i testi scolastici che siano attenti a presentare le religioni in maniera oggettiva, rivestono, come l'insegnamento nel suo insieme, un'importanza decisiva nell'educazione e nella formazione dei giovani.

6. Spero che queste considerazioni, come pure le reazioni che susciteranno tra voi e nelle conversazioni con i vostri amici cristiani, possano contribuire alla continuazione di un dialogo sempre più rispettoso e sereno, sul quale invoco le benedizioni di Dio!

Jean-Louis Cardinale Tauran
Presidente

Arcivescovo Pier Luigi Celata
Segretario

المجلس البابويّ للحوار بين الأديان

"معًا، مسيحيين ومسلمين، من أجل التغلّب على العنف بين الطوائف"

رسالة بمناسبة ختام شهر رمضان

عيد الفطر 1431 هـ – الموافق 2010 م

حاضرة الفاتيكان

أيّها الأصدقاء المسلمون الأعزاء،

1. إنّ عيد الفطر، الذي يختتم شهر رمضان، يشكّل، مرّة أخرى، مناسبة ملائمة لتهديكم تمنياتنا القلبيّة بالهناء والمسرّة باسم المجلس البابويّ للحوار بين الأديان.

لقد أخذتم على أنفسكم، طيلة هذا الشهر، أن تصلّوا، وتصوموا، وتمدّوا يد العون للأشدّ عوزًا، وتوطّدوا أواصر القربى والصداقة. هذه الجهود ستجد لها ثوابًا عند الله.

2. ويسرّني أن أعرف بأنّ مؤمنين من أديان أخرى، ولا سيّما المسيحيّة، هم على قُرب روحيّ منكم في هذه الأيّام، كما تشهد على ذلك اللقاءات الوديّة التي تفضي في الغالب إلى مداولات ذات طبيعة دينيّة. ويطيب لي أن أعتقد أيضًا بأنّ رسالة مجلسنا هذه قد تمثّل إسهامًا إيجابيًّا في تأمّلاتكم.

3. إنّ الموضوع الذي اعتمده المجلس البابويّ لهذه السنة، وعنوانه "معًا، مسيحيّين ومسلمين، من أجل التغلّب على العنف بين الطوائف"، هو مع الأسف من قضايا الساعة، أقلّه في بعض مناطق العالم. ولجنة الحوار المشتركة بين المجلس البابويّ ولجنة الأزهر الدائمة لحوار الأديان السماويّة قد اصطفته، على كلّ حال، ليكون مبحث لقائها السنويّ الأخير (القاهرة، 23-24 شباط/فبراير 2010)، وأخضعته للتمحيص والتأمّل والمداولة. ليسمح لي بأن أشاطركم بعضًا من الاستنتاجات التي نشرت في ختام هذا اللقاء.

4. من جملة الأسباب وراء العنف المتبادل بين المؤمنين ما يلي: التلاعب بالدين لمآرب سياسيّة أو غيرها من المآرب؛ التمييز القائم على الإثنيّة أو على الهويّة الدينيّة؛ الانقسامات والتوتّرات الاجتماعيّة. أضف إلى ذلك الجهل، والفقر، والتخلّف، والظلم، التي تشكّل بدورها مصادر مباشرة أو غير مباشرة لقيام العنف بين الجماعات الدينيّة، بل وحتّى داخل هذه الجماعات. ألا فلتُؤدّ السلطات المدنيّة والدينيّة إسهامها في سبيل إصلاح أوضاع كثيرة، متوخّية الخير العامّ للمجتمع بأسره! ألا فلتُرْسِ السلطات المدنيّة أحقيّة حكم القانون من خلال توفير عدالة حقيقيّة توقف المحرّضين على العنف وموجّجيه عند حدّهم!

5. ويحتوي النصّ أيضًا على توصيات هامّة: تشريع القلوب على الصفح المتبادل والمصالحة كي نعيش معًا حياة مسالمة ومثمرة؛ الإقرار بما يجمعنا واحترام ما يفرّقنا كأساس لقيام ثقافة للحوار؛ الاعتراف بكرامة كلّ إنسان وحقوقه، واحترامهما، دون أيّ تمييز بسبب الإثنيّة أو الانتماء الدينيّ؛ ضرورة إصدار قوانين عادلة تضمن المساواة الأساسيّة بين الجميع؛ أهمّيّة التربية على احترام الآخر، ومحاورته، ومؤاخاته، وذلك في شتّى الحيّزات التربويّة: البيت، المدرسة، الكنائس، المساجد. بذلك نتوصّل إلى معاكسة العنف بين الطوائف، وإلى تعزيز السلام والانسجام بين مختلف الجماعات الدينيّة. إنّ ما يعلّمه الرؤساء الدينيّون، إضافة إلى المصنّفات المدرسيّة التي تحرص على عرض الأديان بطريقة موضوعيّة، يرتديان أهمّيّة حاسمة لا تقلّ عن أهمّيّة التعليم العامّ في تربية الأجيال الشابّة وتنشئتها.

6. أرجو أن تستطيع هذه الاعتبارات، كما ردود الفعل التي ستحدثها بينكم وبين أصدقائكم المسيحيّين، أن تساهم في مواصلة حوار يزداد احترامًا وصفاء على الدوام، حوار أستمطر لأجله بركات الله!

الكاردينالجان- لويس توران

الرئيس

رئيس الأساقفة بيير لويجي شيلاتا

أمين السر